

Psico-socio-tecnologia: un riflesso vuoto o la fisica del legame nella contemporaneità

Autore: Patricio Andrés Spencer Moya

Data: 01-07-2026

«È necessario che ci si riveli l'uno all'altro, che l'uno e l'altro abbiano un esterno, e che esista, oltre alla prospettiva del Per-Sé — la mia visione di me stesso e la visione dell'altro su di sé — una prospettiva Per-l'Altro — la mia visione dell'Altro e la visione dell'Altro su di me. È evidente che queste due prospettive, in ciascuno di noi, non possono essere semplicemente giustapposte, perché allora non sarebbe me che l'altro vedrebbe, né lui colui che io vedrei. È necessario che io sia il mio esterno e che il corpo dell'altro sia il medesimo».

Merleau-Ponty

Riassunto

Il presente lavoro si articola a partire da una cornice concettuale integrativa che riunisce quattro prospettive teoriche: la filosofia della tecnica, la Teoria dell'Attore-Rete come espressione della sociologia materiale, la fenomenologia del sentire e la teoria dei sistemi. Tali approcci trovano il loro punto di convergenza nel modello E.C.R.O. (*Schema Concettuale, Referenziale e Operativo*) e nella tecnica del Gruppo Operativo sviluppati da Enrique Pichon-Rivière.

Da questa prospettiva, il lavoro si propone di esplorare le complesse configurazioni dei legami che emergono nel campo gruppale, in stretta relazione con le trasformazioni e le dinamiche sociali contemporanee. A questo scopo vengono presentate tre esperienze gruppali: due realizzate nell'ambito di Gruppi Operativi e una terza collegata a un'esperienza di gruppaltà virtuale, nella quale vengono analizzati gli emergenti selezionati dall'intelligenza artificiale.

Preambolo: dal corpo istituito al soggetto: una riflessione sul Gruppo Operativo

Inizio questo lavoro riflettendo sulla mia esperienza come coordinatore di Gruppi Operativi e sul mio stesso percorso di integrazione di un nuovo schema concettuale all'interno di una Nuova Epistemologia Convergente. Senza dubbio, questo percorso costituisce un desiderio che prende corpo nella mia storia come essere umano: un essere attraversato dal mondo che, nello stesso momento in cui cerca di comprenderlo, cerca di scoprirsi in esso.

A partire da questo punto, vorrei invitarvi a pensare a una prima immagine: se l'"essere" viene gettato nel mondo dalla volontà del mondo, si trova lì di fronte a forze che lo attraversano e che lasciano sul suo corpo una traccia. Il corpo incarnato diviene allora territorio d'incontro tra il mondo e l'essere. È attraverso questo corpo segnato che l'essere restituisce al mondo la propria volontà, rivelandosi e acquisendo ciò che chiamiamo condizione umana.

L'essere umano cammina così lungo i sentieri del mondo portando con sé un corpo **in-stitu-ito**, segnato da tracce che spesso rimangono invisibili e che possono essere riconosciute soltanto quando il mondo stesso si lacera e permette di percorrere nuovamente quelle cicatrici, sentirle, guardarle e, eventualmente, dare loro un nome.

In questa prospettiva, il pensiero di **Merleau-Ponty** risulta fondamentale: non siamo un soggetto che osserva il mondo dall'esterno, bensì un corpo che è nel mondo e che lo percepisce attraverso una relazione incarnata. Il corpo non è soltanto ciò che possediamo; è anche ciò a partire da cui abitiamo, sentiamo e conosciamo. L'esperienza umana avviene, dunque, in quello spazio d'incontro tra il corpo e il mondo.

Possiamo mettere in relazione questa prospettiva con **Schopenhauer**, per il quale la volontà costituisce una forza profonda che attraversa l'esistenza. Il mondo non si presenta semplicemente come qualcosa che contempliamo, ma come una realtà nella quale siamo immersi e della quale facciamo parte. Da questo punto di vista, l'essere umano può essere pensato come un corpo attraversato da forze che lo precedono, ma che può anche restituirle trasformate.

È precisamente qui che emerge una domanda che considero centrale: sarà forse la natura dell'essere umano soltanto la ragione o la potenza del sentire, oppure sarà anche la sua capacità di istituire, nello stesso modo in cui il mondo istituisce lui?

L'essere umano, immerso nell'humus del mondo, può agire come **intermediario** delle forze istituite, trasportandole e riproducendole senza trasformazione. Ma può anche costituirsi come **mediatore**: colui che, incontrando tali forze, le modifica e produce qualcosa di nuovo.

Questa distinzione dialoga con **Bruno Latour** e con la sua comprensione degli attori umani e non umani come partecipanti alle reti che configurano la realtà. Umani e non umani possono agire come mediatori o intermediari. Tuttavia, nel caso umano emerge una possibilità particolare: la capacità di fermarsi davanti a ciò che accade, meravigliarsi, prendere distanza e interrogarsi su ciò che fino a quel momento era rimasto naturalizzato.

È in quell'istante di sospensione — un *écart-époque* — che può aprirsi uno spazio per la riflessione e per un'operazione **iperdialettica**, sempre inconclusa, che permetta di trasformare ciò che sembrava dato.

Da questa prospettiva comprendo il **Gruppo Operativo** come un dispositivo che si installa precisamente in quello spazio intermedio tra l'essere umano e il mondo, là dove abitano le tracce istituite. Il dispositivo gruppale può restituire all'essere umano una nuova dimensione: la possibilità di costituirsi come soggetto. Non più soltanto come qualcuno che si trova sotto lo sguardo dell'altro, ma come qualcuno attraversato dalle forze emergenti del gruppo e capace di riconoscere in esse senso, potere e possibilità di trasformazione.

Quando il Gruppo Operativo viene installato in un'istituzione con il proposito di promuovere un apprendimento attivo della realtà — sia nella sua dimensione terapeutica, di chiarificazione o di *insegnamento-apprendimento* (*enseñaje*) — i corpi incarnati dei partecipanti si dispongono in una relazione circolare.

Si configura così un campo nel quale partecipanti ed équipe di coordinamento si incontrano come attori di una scena, ciascuno occupando ruoli in relazione a un compito manifesto e a un altro latente.

In un primo momento compare l'**écart**, la distanza necessaria affinché gli sguardi possano incontrarsi e toccare ciò che ciascun corpo porta con sé. In questa distanza vengono depositate fantasie, miti, storie e rappresentazioni.

Il ruolo dell'osservatore può allora incarnare una dimensione dello sguardo istituzionalizzato, mentre il coordinamento occupa il luogo di una parola che, inizialmente caricata dalla fantasia di un presunto sapere, può arrivare a nominare ciò che il gruppo ancora non riesce a riconoscere.

Ma il gruppo non rimane necessariamente in questo stato di indifferenziazione. Le forze istituite possono generare difese, resistenze e strategie destinate a mantenere ciò che rimane latente.

Attraverso la parola, la lettura degli emergenti e l'intervento del coordinamento e dell'osservazione, tali forze possono iniziare a differenziarsi.

Il gruppo attraversa allora diversi momenti in relazione al compito: una **pre-attività**, quando prevale la difesa nei suoi confronti; un momento di sviluppo o elaborazione, che propongo di pensare come un **nodo**, nel quale le contraddizioni diventano visibili; e infine uno **scioglimento**, nel quale qualcosa delle strutture precedentemente istituite può trasformarsi.

Nel migliore dei casi, il Gruppo Operativo diventa così un **mediatore**: un dispositivo capace di produrre l'**écart-époque** e di aprire una distanza rispetto a ciò che sembrava naturale.

Il portavoce, gli emergenti, il coordinamento e lo stesso intreccio gruppale permettono che qualcosa possa essere visto, nominato e pensato in un altro modo. Il gruppo cessa allora di essere soltanto uno spazio di ripetizione per diventare uno spazio di produzione di soggettività.

Nel peggiore dei casi, invece, il dispositivo può trasformarsi in un semplice **intermediario del potere istituito**, riproducendo al proprio interno le stesse logiche dell'istituzione educativa, familiare, lavorativa, sanitaria, politica, religiosa o sociale.

In questo scenario, il gruppo non produce una rottura, ma una ripetizione del mondo nel mondo.

Per questo considero che la sfida del Gruppo Operativo non consista soltanto nel raggiungere un determinato compito, ma nel rendere possibile che il soggetto possa riconoscersi in ciò che lo attraversa e, a partire da lì, costruire una posizione differente nei confronti del mondo.

Come sostiene **Gerald Raunig**, affetto e conoscenza possono ricomporsi nel corpo, superando la separazione tra corpo e mente. La conoscenza comune acquisisce allora una dimensione affettiva, e l'affetto può diventare anch'esso una forma di intelligenza.

Da questa prospettiva, il Gruppo Operativo può essere compreso come un territorio d'incontro tra corpi, istituzioni, oggetti, parole, affetti e forze; una rete nella quale attori umani e non umani partecipano alla produzione di ciò che chiamiamo realtà.

Ed è precisamente in questa trama che emerge la mia ipotesi: il gruppo può riprodurre le tracce istituite oppure può aprire uno spazio per interrogarle.

Pertanto, pongo come ipotesi del presente lavoro:

“La dinamica dei legami dispiegata nel campo gruppale del Gruppo Operativo, durante i processi di interazione tra attori umani e non umani, configura uno spazio fisico e simbolico di produzione della soggettività che può promuovere, in quanto dispositivo operativo, il disassemblaggio dei modelli istituiti.”

Percorso

A: Un’esperienza di intervento a partire dall’E.C.R.O.–ANT: corpo, gruppo e materialità

In linea con la comprensione degli artefatti come **attanti e partner materiali** delle relazioni tra attori umani e non umani, presento una sintesi della mia tesi per il conseguimento del titolo di Magister in Gestione Tecnologica, intitolata *“Un’esperienza pilota del modello di intervento E.C.R.O.–ANT per un Centro di Ricerca presso un’Istituzione Statale cilena”*.

Questa esperienza ha costituito non soltanto un intervento orientato a favorire processi d’innovazione all’interno di un’équipe di ricerca, ma anche un’opportunità per rivedere il mio stesso modo di comprendere il fenomeno gruppale, passando da una concezione prevalentemente umana del gruppo a una prospettiva socio–materiale, relazionale e situata.

Il punto di partenza è stato il dispositivo del Gruppo Operativo sviluppato da Enrique Pichon–Rivière, in particolare la sua comprensione del gruppo come spazio di apprendimento, comunicazione e trasformazione, organizzato intorno a un compito.

Tuttavia, l’esperienza ha permesso di ampliare questa prospettiva attraverso i contributi della **Teoria dell’Attore–Rete di Bruno Latour**, comprendendo che ciò che accade in un gruppo non viene prodotto esclusivamente dai suoi membri.

Gli oggetti, gli spazi, i registri, gli arredi e i dispositivi partecipano anch’essi alla configurazione delle relazioni. Da questa prospettiva, un artefatto non costituisce semplicemente una risorsa utilizzata dai soggetti, ma può acquisire capacità di agire modificando le relazioni, le posizioni e le possibilità d’azione all’interno della rete.

Questa articolazione ha dato origine al modello **E.C.R.O.–ANT**, nel quale lo Schema Concettuale, Referenziale e Operativo viene pensato come una struttura che si trasforma permanentemente nel contatto con altri corpi, oggetti, spazi e situazioni.

In questo senso, lo schema si configura e si riconfigura nell’esperienza stessa, come un corpo che, incontrando un altro corpo, modifica la propria posizione e il proprio modo di abitare il mondo.

L’esperienza si è sviluppata nell’arco di venti sessioni con un’équipe composta da otto professionisti appartenenti a un’area di ricerca e sviluppo.

Si trattava di un gruppo multidisciplinare composto da professionisti provenienti da diversi ambiti, inserito in un’istituzione nella quale coesistevano una cultura scientifica fortemente strutturata e un orientamento commerciale associato ai processi d’innovazione.

Nelle prime conversazioni con la direzione fu possibile identificare l’esistenza di tensioni interne, resistenze e di un clima percepito come ostile da alcuni membri.

La sfida consisteva pertanto non soltanto nell'intervenire sulle relazioni interpersonali, ma nel rendere visibile ciò che si produceva nella relazione tra soggetti, istituzione, compito e materialità.

A questo scopo il dispositivo classico del Gruppo Operativo venne progressivamente modificato.

La prima trasformazione fu **La Ruota**, nella quale un quaderno di registrazione rotativo assunse il posto tradizionale dell'osservatore.

Ogni partecipante poteva occupare successivamente questa posizione, registrando ciò che accadeva nel gruppo e selezionando parole o frammenti che avessero acquisito significato durante la sessione.

Il quaderno iniziò così ad abitare il campo gruppale, diventando progressivamente un oggetto portatore della memoria collettiva: il **“quaderno del gruppo”**.

Da una prospettiva latouriana, cessò di essere un semplice strumento di registrazione per diventare un **attante** che “mediava” la relazione del gruppo con la propria storia.

Dalla fenomenologia di Merleau-Ponty, questa esperienza può essere compresa anche a partire dalla percezione e dal corpo.

Il gruppo non parla soltanto di ciò che gli accade: lo percepisce, lo sperimenta e lo incarna.

Il corpo costituisce una forma di essere nel mondo e d'incontro con gli altri. La disposizione spaziale, pertanto, non è neutrale.

Modificare le sedie, le distanze e gli orientamenti corporei significava modificare anche le possibilità d'incontro, di sguardo e di parola.

Da questa prospettiva è emersa **La Lampadina**, un dispositivo nel quale le sedie venivano disposte rivolte verso l'esterno e ravvicinate tra loro, generando una configurazione corporea differente.

Dopo diverse sessioni, questa modalità permise di introdurre una breve esperienza nella quale il coordinatore assumeva l'interpretazione e successivamente il gruppo ritornava alla **Ruota**.

Il dispositivo cercava di produrre una modificazione nell'esperienza percettiva del gruppo: cambiare il modo di occupare lo spazio per aprire altre possibilità di relazione.

Successivamente venne implementata **La Pentola**, disponendo il gruppo a semicerchio, con il coordinatore situato simmetricamente al centro e una lavagna collegata allo spazio aperto del gruppo.

In questo dispositivo il corpo poteva rendersi visibile e occupare un luogo di fronte allo sguardo degli altri.

La parola cessava così di essere esclusivamente verbale per incorporare una dimensione corporea e spaziale.

Da Merleau-Ponty, questa esperienza permette di comprendere che l'altro non è soltanto qualcuno che ascolta o parla, ma anche qualcuno il cui sguardo costituisce la mia stessa esperienza di essere nel mondo.

Il corpo proprio appare sempre situato di fronte ad altri corpi e all'interno di un mondo condiviso.

Infine venne implementata **La Leva**, nella quale il coordinatore abbandonava temporaneamente lo spazio gruppale per assumere la posizione di osservatore esterno, mentre uno dei partecipanti occupava contemporaneamente il ruolo di osservatore attraverso il quaderno.

In questo modo il gruppo rimaneva senza coordinatore e con due posizioni di osservazione differenziate. Questa esperienza permise di mettere in tensione la dipendenza dalla coordinazione ed esplorare la possibilità che il gruppo assumesse una maggiore capacità di autoregolazione.

Queste trasformazioni possono essere comprese, a partire da Pichon-Rivière, come modificazioni del legame e dello schema referenziale che sostiene il compito gruppale.

L'apprendimento non appare come un'acquisizione individuale, ma come una trasformazione del legame con gli altri e con il compito.

Il gruppo modifica il proprio modo di apprendere quando modifica le proprie forme di comunicazione, i propri ruoli e le proprie possibilità di assumere il compito.

Un elemento particolarmente significativo fu la partecipazione della direzione del dipartimento.

La sua presenza permise di osservare come un ruolo istituzionalmente associato alla verticalità potesse essere abitato a partire da una posizione più orizzontale.

In una delle sessioni, la direzione poté diventare portavoce di un disagio condiviso dall'équipe nei confronti dell'istituzione.

In termini merleau-pontiani, lo sguardo dell'altro cessò di essere configurato esclusivamente dalla posizione gerarchica e iniziò a produrre un incontro differente, nel quale l'altro poteva apparire simultaneamente come autorità e come soggetto implicato in un'esperienza comune.

La successiva inclusione di una componente che era rimasta assente per diversi mesi permise di osservare un altro fenomeno significativo.

Al suo ritorno, dichiarò di percepire un cambiamento nel clima dell'équipe.

Questa esperienza risulta rilevante perché mostra che le trasformazioni gruppali non devono necessariamente essere spiegate esclusivamente attraverso discorsi espliciti.

Possono anche essere percepite corporalmente, nel modo in cui i corpi tornano a incontrarsi, si guardano, occupano lo spazio e stabiliscono nuove forme di comunicazione.

In questo senso, il processo può essere compreso come una trasformazione dello schema di riferimento nel contatto con l'altro.

L'ECRO non rimane fisso: si modifica nell'esperienza.

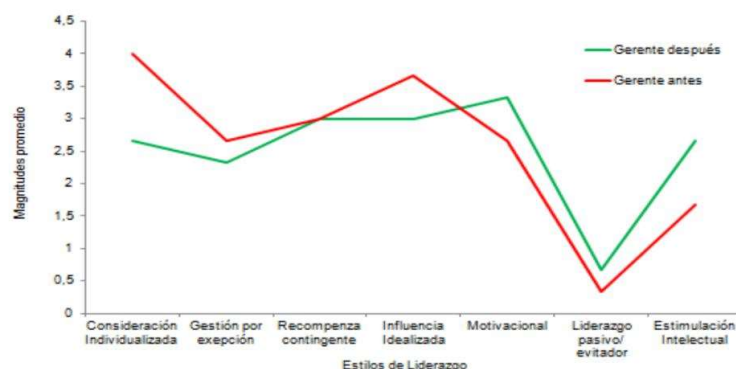
Ogni incontro incorpora nuove possibilità di percezione e di azione, trasformando il modo in cui il soggetto comprende la propria relazione con sé stesso, con gli altri, con il compito e con il mondo istituzionale.

Anche i risultati osservati negli stili di leadership possono essere compresi da questa prospettiva.

Prima dell'intervento predominavano nella leadership stili associati all'influenza idealizzata e alla considerazione individualizzata, mentre successivamente si osservò un incremento degli stili collegati alla stimolazione intellettuale e all'ispirazione motivazionale.

Più che interpretare questo cambiamento come una semplice modificazione dei comportamenti di leadership, è possibile comprenderlo come una trasformazione del legame tra la leadership e l'équipe: il

modo di esercitare l'autorità si modificò in relazione alle nuove forme di partecipazione, comunicazione e autonomia emerse durante il processo.



L'esperienza E.C.R.O.-ANT ha permesso infine di comprendere che trasformare un gruppo significa anche trasformare il mondo materiale nel quale quel gruppo si trova.

La sedia, il quaderno, la lavagna, la disposizione spaziale e la presenza o l'assenza del coordinatore cessarono di essere elementi secondari per diventare partecipanti attivi dell'esperienza.

Da Latour, questi elementi possono essere compresi come **mediatori dell'azione**; da Merleau-Ponty, come parte del mondo percepito e abitato corporalmente; e da Pichon-Rivière, come componenti di una trama dei legami in permanente trasformazione.

Così, l'esperienza ha permesso di comprendere che il gruppo non è soltanto una riunione di persone, ma una rete dinamica di relazioni umane e non umane, nella quale ogni incontro può modificare lo schema a partire dal quale percepiamo, pensiamo e agiamo.

L'**E.C.R.O.-ANT** emerge allora come una proposta che cerca di integrare gruppo, corpo, percezione e materialità.

Un'esperienza nella quale l'apprendimento non è previamente contenuto in uno schema, ma appare nell'incontro; nella quale il corpo non è un elemento accessorio, ma una condizione del nostro modo di abitare il mondo; e nella quale gli oggetti non sono semplici strumenti, ma partecipanti di una rete che continuamente struttura ed è strutturata da coloro che la abitano.

B: Un Riflesso Vuoto — ATTO DELL'ASSEMBLEA DI RIMINI 7/8/2025

A partire dalla mia esperienza di partecipazione all'organizzazione dell'Assemblea di Rimini in modalità online, nella quale si sono riuniti partecipanti provenienti da Cile, Argentina, Uruguay, Spagna e Italia attraverso Zoom per organizzare questo incontro di ricerca nella psicologia sociale di matrice pichoniana, posso pensare questa esperienza come una forma particolare del legame: un legame che non si dispiega più soltanto tra corpi presenti e incarnati, ma tra corpi **"disincarnati"**, mediati da parole, schermi, piattaforme, registrazioni, intelligenze artificiali e dispositivi tecnici.

L'incontro continua a essere umano, ma la sua forma di apparizione si trova **intermediata** da un'architettura tecnologica che seleziona, ritaglia, traduce e organizza ciò che accade.

La scena gruppale si configura così tra attori umani e non umani: i partecipanti, Zoom, i suoi sistemi di registrazione e sintesi e, successivamente, l'intelligenza artificiale **Logy**, che assume una funzione vicina a quella dell'osservatore.

Emerge allora una domanda centrale: **che cosa accade al legame quando ciò che avviene tra i “corpi disincarnati” viene catturato e trasformato in informazione?**

Da Latour, la tecnologia non costituisce semplicemente uno strumento che facilita la comunicazione, ma un attore che partecipa alla configurazione del gruppo e del compito.

Pertanto, la domanda non è soltanto che cosa faccia l'IA con il gruppo, ma **come circoli il potere attraverso queste intermediazioni e che cosa rimanga dentro o fuori da ciò che può essere registrato, interpretato e restituito al gruppo.**

A questo punto emerge la domanda relativa all'*écart-époque*: è possibile produrre una sospensione, un intervallo, uno scarto che permetta di interrompere l'interpretazione immediata all'interno di uno spazio tecnologico saturo di connessioni?

L'esperienza online genera un paradosso: siamo permanentemente connessi, ma l'altro appare frammentato.

Percepriamo un volto, una voce, una parola o uno schermo, mentre altre dimensioni sensibili della presenza possono rimanere al di fuori del registro nel quale si configura una catena di **intermediazioni del potere.**

Il gruppo parla, la piattaforma registra, un'IA trasforma la registrazione in testo, un'altra interpreta quel materiale e, successivamente, i membri confrontano tale interpretazione con la propria esperienza.

La tecnologia non elimina il corpo; produce un altro regime di corporalità: un corpo **intermediato, ritagliato e distribuito** attraverso lo schermo.

In questo modo, ciò che appare nel gesto, nel silenzio, nel tono, nel lapsus o nella distanza può non entrare nella sintesi prodotta dall'IA.

Un lapsus apparentemente minore — come la confusione tra “Melani” e “Malena” — può tuttavia costituire un emergente che apre a un'altra lettura.

Da Pichon-Rivière, anche l'osservatore non occupa una posizione esterna e neutrale: la sua funzione si articola con il coordinatore, il gruppo e il compito latente.

Pertanto, sebbene Logy possa identificare polarizzazioni, tensioni manifeste o ritorni al compito, rimangono aperte dimensioni relative ai conflitti latenti, ai silenzi e a ciò che non riesce a essere catturato dalla registrazione dell'IA.

Questo rende problematica l'affermazione secondo cui un'IA “sente” il controtransfert.

Quando Logy parla di sentirsi ferita, accettata o grata, appare la tentazione di umanizzare il dispositivo. Risulta più fecondo mantenere aperta la domanda su ciò che stiamo creando quando costruiamo dispositivi capaci di parlare da luoghi tradizionalmente riservati ai soggetti, senza attribuire necessariamente loro un inconscio o una storia propria.

La questione ritorna così al legame.

Non si tratta di scegliere tra umano e tecnologia, né di sostituire l'osservatore umano con l'intelligenza artificiale, ma di pensare quali nuove forme di osservazione, elaborazione e legame emergano quando entrambi partecipano alla stessa rete.

In questo senso, l'*écart-époque* può essere pensato come un'operazione metodologica di fronte agli **intermediari del potere tecnologico: fermarsi nello scarto prima di chiuderlo attraverso un'interpretazione.**

Là dove l'IA produce una sintesi, riaprire; là dove la registrazione sembra chiudere l'evento, ritornare all'esperienza; là dove appare una spiegazione, conservare ancora la domanda.

Da qui rimane aperta un'ultima domanda: **l'IA può partecipare al dispositivo operativo come mediatore oppure rischia di costituirsi principalmente come un intermediario del potere che riproduce ciò che è istituito?**

E, infine, quale relazione potrebbe avere questa nuova forma di intermediazione con ciò che la Dott.ssa Chatelain denomina "**estetica dell'anima**"?

C: Esperienza sulla dinamica del Gruppo Operativo in presenza, online e la sua Energia Libera

La presente riflessione nasce dalla mia esperienza come coordinatore e osservatore di Gruppi Operativi di Apprendimento, sviluppati nell'arco di venti sessioni, sia in modalità presenziale sia online.

Questa esperienza mi ha permesso di approfondire la comprensione del gruppo come un **sistema dinamico, aperto e relazionale**, la cui configurazione emerge dall'interazione permanente tra i suoi membri, il contesto e gli elementi materiali che partecipano all'esperienza.

Dalla prospettiva di **Pichon-Rivière**, il Gruppo Operativo può essere compreso come una struttura in permanente processo di *strutturazione-strutturante*, nella quale le paure di base — dell'attacco e della perdita — attraversano il compito e condizionano la possibilità di apprendimento.

Questi affetti non costituiscono esclusivamente fenomeni intrapsichici, ma si esprimono corporalmente nei soggetti e nei legami che costituiscono il campo gruppale.

A questo punto, la fenomenologia di **Merleau-Ponty** permette di comprendere il corpo come luogo dell'esperienza e della relazione con il mondo: il gruppo non viene soltanto pensato, ma anche vissuto e percepito corporalmente.

Dalla prospettiva della **Teoria dei Sistemi**, questa dinamica può essere compresa come un processo di scambi permanenti tra il sistema gruppale e il suo ambiente.

Il gruppo riceve, trasforma e redistribuisce energia, informazione, affetti e domande, generando stati di maggiore o minore stabilità.

In questo quadro emerge la possibilità di stabilire un'analogia concettuale con la **energia libera di Gibbs** ($\Delta G = \Delta H - T\Delta S$), intesa come una forma di rappresentazione della possibilità che un sistema

realizzi lavoro spontaneamente o richieda energia proveniente dall'ambiente ($\Delta G > 0$ es no espontaneo y $\Delta G < 0$ es espontaneo).

Trasponendo concettualmente questa idea al Gruppo Operativo, la temperatura potrebbe essere associata all'intensità degli affetti che circolano nel campo gruppale, mentre la pressione potrebbe rappresentare le "esigenze" interne ed esterne che incidono sul campo gruppale.

Questa analogia intende costruire un **dispositivo concettuale per osservare le sue trasformazioni**. Così, la variazione del "volume" può essere associata metodologicamente alla variazione del numero dei partecipanti (ΔNp), mentre l'energia totale disponibile per realizzare lavoro può essere messa in relazione con le trasformazioni produttive, relazionali e affettive che si verificano durante il processo gruppale.

$$\Delta G_{g(evaluado=x)} = \Delta H_g - T_g^x \Delta S_g$$

$$\Delta H_{g(evaluado=x)} = \Delta U_g + P_g^x \Delta V_g$$

In questo modo le equazioni valutate in 0 risulterebbero come segue, tenendo conto di:

$$\lim_{x \rightarrow 0} P^x = 1 \text{ y } \lim_{x \rightarrow 0} T^x = 1$$

$$\Rightarrow \Delta G_{g \text{ eval}(x=0)} = \Delta H_g - \Delta S_g$$

$$\Delta H_{g \text{ eval}(x=0)} = \Delta U_g + \Delta V_g$$

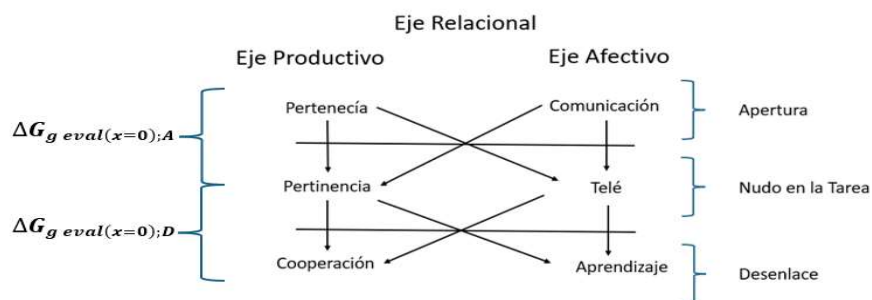
$$\Rightarrow \Delta G_{g \text{ eval}(x=0)} = \Delta U_g + \Delta V_g - \Delta S_g$$

Devo segnalare che nel lavoro presentato al congresso **CIGO 2014** è stato espresso che $\Delta W = T \Delta S$; in quella occasione non era stata argomentata l'introduzione dell'espressione $T^x \Delta S$.

Ora, come è stato commentato all'inizio, per il presente lavoro, quando valutiamo l'espressione in 0, nella nuova espressione compare: $\Delta W_{eval(x=0)} = \Delta S$, per cui,

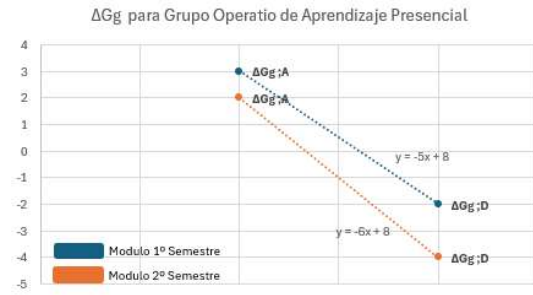
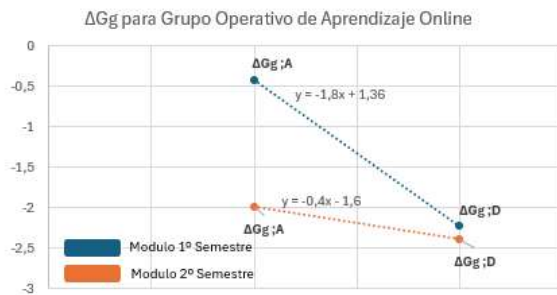
$$\Delta G_{g \text{ eval}(x=0)} = \Delta Np - \Delta W.$$

L'utilizzo del **cono rovesciato** come strumento di autoconoscenza permette di materializzare questa prospettiva.



I partecipanti possono valutare da 1 a 5 le variazioni sperimentate sugli assi produttivo, relazionale e affettivo, osservando i movimenti tra apertura, nodo e scioglimento.

In questo modo *image* sarebbe la somma della variazione del lavoro considerando i tre assi — produttivo, relazionale e affettivo — sia per la fase di Apertura e Nodo (A), sia per la fase di Nodo e Scioglimento (N); la rispettiva notazione matematica sarebbe *image* e *image*.



I risultati ottenuti dalle esperienze dei Gruppi Operativi in presenza e online permettono di riconoscere che i momenti iniziali presentano livelli più elevati di ansia e dipendenza rispetto all'energia gruppale e all'équipe di coordinamento.

Con l'avanzare del processo, il gruppo sviluppa maggiori risorse per sostenere le proprie tensioni e realizzare il compito.

Infine, il confronto tra le modalità presenziale e online permette di identificare che, nello spazio virtuale, l'artefatto tecnologico può operare come **intermediario del legame istituito e supporto difensivo** di fronte alle ansie gruppali.

D'altra parte, la minore pendenza osservata nell'evoluzione di tali variabili potrebbe esprimere una particolare difficoltà nel costituire l'*écart-époque*, inteso come una distanza riflessiva che permetta di sospendere l'immediato e ritornare sulla propria esperienza.